01.1.95

cui fu ritrovato buon numero negli scavi greci arcaici. È ben possibile che il centro produttore di questi oggetti fosse la città greco-egizia di Naucrati 1; ma non è escluso - com'è opinione del collega prof. Giuseppe Botti, il quale, con somma cortesia, ha voluto interpretare i segni degli amuleti di tipo egizio rinvenuti quest'anno - che sia esistita una fabbrica nella stessa Rodi.

Riferisco per esteso la chiara e dotta esposizione del Botti:

«Cartello sormontato dall' emblema osiriano della doppia piuma, quindi riferentesi a un faraone defunto, che si suole generalmente assegnare alla categoria degli scarabei-amuleti (Fig. 8).

Per la disposizione, incomprensione dei geroglifici e aggiunta sotto di essi, arbitrariamente, per puro scopo ornamentale, del mezzo disco lunare, riproduce, in modo inesatto,

una delle forme del cartello del noto faraone della XXVI dinastia W; h-lb-r' Apries (Hophra, 588-569), regolarmente scritta in gero-



glifico nella maniera seguente: 829

Brugsch-Bouriant, Livre des rois, p. 118, n. 710:

BUDGE, Book of Kings, II, n. IV: (& S

Non pare dunque da considerarsi un prodotto genuino dell'arte egiziana; ma piuttosto un nuovo esemplare di una delle tante fatture delle fabbriche, fuori d'Egitto, che lavoravano senza badare alla precisione filologica, se pure, poichè a Ialiso già si sono trovati altri scarabei, non si deve ritenere un prodotto della stessa fabbrica di Rodi.

Anello con scarabeo di pasta vitrea (Fig. 9). - Sopra al monogramma esprimente il nome d'oro di Horo, parte del titolo protocollare di un Sovrano, riprodotto entro l'ovale, anzichè fuori, come di consueto, e con la riproduzione del

geroglifico del gufo invece del falco, evidentemente per incomprensione del modello copiato, si svolge la leggenda Nefer-ma'at-Rē' somigliante alla composizione abituale del prenomen di un cartello reale, ma che non corrisponde, per quanto mi consti, a quella di alcun cartello sinora noto.

Sembra quindi doversi considerare il documento come la riproduzione imperfetta di uno scarabeo pseudo reale.

1 V. BLINKENBERG, op. cit., p. 575; l'ipotesi è del Flinders Petric.



FIG. 9 — ANELLO SIGILLO E SCARABEO CON SEGNI EGIZI INCISI.

ch. 1.09.166

Anello con placchetta in oro (Fig. 9). - Contiene riprodotti, in forma difettosa, ai lati dell'immagine del Sovrano, portante la corona del Basso Egitto, pure espressa in maniera inesatta, due dei tre geroglifici, componenti la nota formula augurale rivolta particolarmente ai sovrani, e cioè:

pag. 142/

 \uparrow 'nh che egli possa vivere! — $\bigsqcup wd$; che egli possa essere salvo!

Le imperfezioni nella riproduzione dei segni geroglifici che anche in questi due nuovi documenti si riscontrano, servono di rincalzo all'ipotesi già espressa, a proposito del cartello di Apries, per considerarli prodotti di una fabbrica non egiziana ».

GIUSEPPE BOTTI.

Oggetti in metallo. - Negli scavi di Marmaro del 1934, le oreficerie si rinvennero in buon numero, e interessanti. Fra gli anelli, il tipo più diffuso è quello costituito da una verghetta sottile appiattita sul davanti a forma di losanga. Esemplari di questo genere furono già trovati a Ialiso negli scavi degli anni precedenti insieme con materiale del VI sec. a. C. 1 Nelle tombe di Camiro, almeno in

quelle scavate dagli italiani, il tipo non è apparso.

Anelli d'altre forme sono quelli delle tombe n. 10 e 41 di Marmaro, figg. 95, 138. Nell'uno è incisa la figura di un cinghiale, alato, simbolo monetario di Ialiso e Clazomene arcaiche, nell'altro quella di un leone, resa con vivo naturalismo. Non è possibile una datazione precisa di questo bell'oggetto perchè il sarcofago non conteneva corredo, ma, poichè si sa che la figura di quest'animale è stata trattata naturalisticamente in età arcaica, è lecito collocare l'anello nella massa dei ritrovamenti di questa parte della necropoli jalisia, databili appunto nella seconda metà del sec. VI. Oggetti d'oro interessanti sono anche le fasce munite di fiorellini per l'applicazione sul tessuto; di esse, tre sono pressate e una, fig. 97, reca una geranomachia lavorata in isbalzo, che si può porre intorno il 550 a. C.

Vere e proprie tenie d'oro sono state trovate nelle tombe 31, 32 e 60 di Marmaro; due sono fornite di asticciole, forse per l'inserzione del rametto di mirto, l'altra, per la fogliolina posta sul davanti, richiama alla mente la tenia dell'Efebo di Maratona. Applicazioni su tessuti dovevano essere i bottoni, le palmette e i bastoncini, tutti forati, della ricca tomba 32 di Marmaro. Ma forse

quest'ultimi formavano una collana.

101

Rimane un problema la destinazione delle rosette figg. 89. 96, 132, 134, 93, 00, 140, 166 lavorate nella tecnica della lamina pressata, e a finissima granulazione con aggiunte di smalto azzurro. Alcune possono essere state cucite sulla fascia frontale, secondo l'uso jonico, ma altre devono essere state adoperate come testate d'aghi crinali. Le due rosette della tomba 32 di Marmaro hanno infatti

¹ Uno solo può essere attribuito alla metà del V sec. a. C. V. Cl. Rb., III, pag. 207, fig. 204, ma la forma non è perfettamente uguale.

sul fondo un tubetto d'oro e sul lato un anellino. Oggetti simili sono stati ritenuti degli orecchini ¹. Ma nel caso di questi di Ialiso, l'ipotesi non regge perchè, se si può ammettere che l'anello sull'orlo abbia potuto servire per l'inserzione di un gancio d'appendersi al lobo dell'orecchio, non ci si spiega invece la funzione del tubetto; tanto più che in un altro paio di rosette, rinvenuto a Marmarto, fig. 154, l'anello non esiste. Tutte l'oreficerie scoperte, nelle necropoli Ialisie, nella scorsa campagna di scavo, sono prodotti del sec. VI a. C.

La tecnica della lavorazione a sbalzo nell'argento, è rappresentata da due magnifiche coppe, repliche di una terza, rinvenuta molti anni or sono nel Caucaso, e riferita agli anni intorno all'inizio del sec. V. a. C. Purtroppo i risultati dello scavo non permettono neppure ora una datazione più precisa. Nei sepoleri, dove furono trovate le due tazze, i vasi mancavano infatti, e l'anello d'oro a placchetta liscia, scoperto insieme alla prima, non basta a stabilire la cronologia. Si può pensare che i due esemplari siano della II metà del VI sec. a. C., considerando che in quei decennii si distribuisce la maggioranza dei corredi rinvenuti a Marmaro nel 1914.

I materiali di bronzo non sono oggetti di lusso, ma d'utilità: strigili, recipienti da tavola, non da cucina, perchè a pareti troppo sottili, colatoi, attingitoi; l'attacco di un manico in un grande piatto rappresenta una pelle di leone ripiegata, secondo uno schema, che si ritrova anche in recipienti bronzei corinzi. Ciò non basta, perchè si possa attribuire il vaso alla produzione toreutica di Corinto. Lo Jacobstahl crede infatti che nella stessa Rodi la metallotecnica sia stata ben sviluppata e che ad essa si debbano riferire le belle brocche identiche per forma a quelle dello stile detto camirese, rinvenute in tombe della civiltà di Hallstatt ².

LE NECROPOLI

IL SEPOLCRETO DI DAFNI

(Campagna di Scavo 1934).

Il gruppo di tredici sepolcri fu trovato sulle pendici della collina di Dafni, quasi nel punto estremo Sud del vallone, in due di quelle caratteristiche terrazze naturali poco profonde che gl'isolani chiamano loures. Esso è formato da sei arce di cremazione, quattro dolii per deposizione d'infante, un sarcofago di

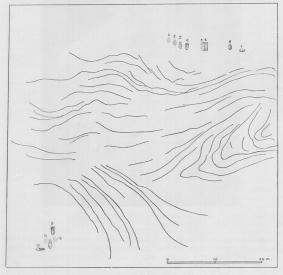


FIG. 10 - SEPOLCRETO DI DAFNI.

tipo clazomenio, una *larnax* fittile e una tomba a cassa. La profondità a cui furono rinvenuti i sepoleri varia da m. 1.70 a 2.50 (Fig. 10).

Il gruppo delle aree di cremazione e degli enchytrismoi si può datare nei

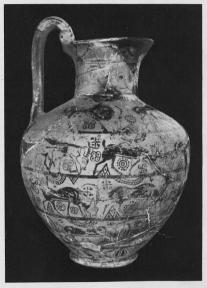


FIG. 11 — SEPOLCRETO DI DAFNI N. 1 (A. 1934): CORREDO.

decennii intorno al 600 a. C. Le ceramiche corinzie palesano infatti aspetti di un'arte già evoluta, dello stadio cioè che segue il periodo di transizione fra lo stile protocorinzio e il corinzio, che il Payne ¹ chiama «primo corinzio» e colloca negli anni 625-600 a. C.

¹ Necrocorinthia, p. 281 s.

Le brocche camiresi ritrovate a Dafni sono coeve.

La serie delle nostre ¹ in cui rientrano le più belle brocche camiresi si deve porre nella seconda metà del secolo e anche agli inizi del secolo seguente. Lo dimostrano i materiali associati all'oinochoai scavate nelle tombe IV e XXVII della necropoli camirese di Papatislures ² che sono appunto di quegli anni.

Sep. n. 1 (A. 1934) AREA DI CREMAZIONE.

Fu ritrovata alla profondità di m. 1.80 dal piano di campagna. L'ammasso composto dalle ceneri, ossa fortemente combuste e frammenti di vaso, occupava un tratto di roccia di m. 1.80 circa di lato.

Il corredo consisteva in:

i. Frammenti minutissimi di due vasetti senza decorazione, completamente anneriti dal fuoco.

2. Uno strigile di ferro molto spesso di m. 0,15 di lunghezza.

5. Un'oinochoe «camirese», alt. m. 0,32, ridotta in frammenti (Fig. 11). L'azione del fuoco ha alterato il colore del fondo facendolo diventare grigio e ha guastato la vernice delle decorazioni, che in alcuni punti è screpolata e in altri è sparita quasi del tutto. La forma è quella del periodo già evoluto dello stile è, cioè a corpo espanso. Sul collo è l'ornato a treccia e bottoni, cui segue una fascia tratteggiata, ai piedi sono i soliti fiori di loto aperti e chiusi e sulle spalle e sul corpo si svolge, in quattro zone, la decorazione zoomorfa. Sono rapresentate soltanto capre selvatiche pascenti, fra i comuni riempitivi dello stile, la svastica, la croce con foglie a cuore, la rosetta, il quadrifoglio, il triangolo con un rombo inserito. La vernice scadente, il disegno corrente ma grossolano, la monotonia degli schemi fa collocare il vaso fra i prodotti dozzinali.

Sep. n. 2 (A. 1934) AREA DI CREMAZIONE.

Fu trovata accanto alla n. 1 e alla stessa profondità. L'ammasso cineritizio occupava un tratto di roccia di circa m. 1.60 \times 0,80. Si ritrovarono frammenti di due tazze senza decorazione e inoltre:

ಗ್ರಾಂಗ್ಯ 1. Piccola olpe grezza, che non ha sofferto sotto l'azione del fuoco; alt. m. 0,12.

(Figg. 12, 13), alt. m. 0,185. La creta è divenuta grigia. Il vaso è stato ricomposto, ma con molte lacune. Sul labbro e sulla callotta di fondo sono petali; sull'orlo dei punti. Sul corpo, in mezzo a rosette di riempitivi è rappresentato Borea, vestito di un chitonisco che arriva fino alle cosce. Gli orli inferiore e superiore e una fascia che scende in mezzo al petto sono ornati da una linea spezzata. Il tronco è di prospetto, mentre le gambe e la testa sono di profilo. Le ali sono segnate alla maniera convenzionale arcaica e convenzionale è il modo con cui sono distinte le superfici unite della barba e i capelli. Nell'occhio è segnata l'iride e, nelle gambe, i particolari anatomici del ginocchio.

¹ Stile libero, secondo la classificazione del KINCH, Vroulia, p. 207 s.



FIG. 12 — SEPOLCRETO DI DAFNI N. 2 (A. 1934): CORREDO.

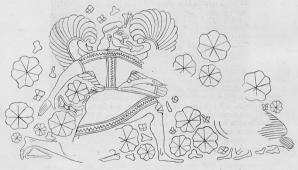


FIG. 13 -- BOMBYLIOS CORINZIO DEL SEPOLCRETO N. 2 DI DAFNI (A. 1934).

Il disegno è sicuro e accurato, sicchè si può porre l'opera in uno stadio avanzato dello stile, cioè dopo la fase protocorinzia. La figura di Borea, comunque si voglia chiamare il mostro maschile alato, si ritrova spesso nella ceramica corinzia, fino dai prodotti protocorinzi 1. Tre bombilii, repliche del nostro, sono stati trovati a Camiro 2.

Sep. n. 3 (A. 1934) AREA DI CREMAZIONE.

Fu ritrovata accanto alla precedente e alla stessa profondità. Uguali ne erano le dimensioni. Insieme a frammenti di un bombilio in faïence, di un ariballo e di una tazza senza decorazioni fu rinvenuta:

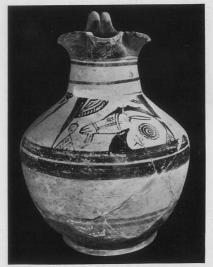


FIG. 14 — SEPOLCRETO DI DAFNI N. 3 (A. 1934): CORREDO. 1698

¹ V. Payne, op. cit., p. 78. ² Museo Britannico A. 1398. Iacopi, Cl. Rb., VI, tomba IV.

T. Oinochoe «camirese»; alt. m. 6,255 (Fig. 14). Il colore roseo dell'argilla non è stato alterato, quindi il vaso è stato deposto sul rogo orma spento. Essa appartiene al tipo dell'oinochoai a piede largo, senza rotelle colla decorazione limitata alle spalle! La decorazione in vernice bruna, poco carica consiste di raggi, dei soliti riempitivi, cioè triangoli divisi in eampi, cerchi concentrici, segmenti di cerchio tratteggiati o a lobi, e di una protome di capra selvatica, disegnata a contorno. Il particolare più interessante sta nel fatto che la bestia appare imbrigliata. Esso non ricorre in nessun altro vaso pubblicato di questa serie. Le brocche rodie di questo tipo sono poste dal Kinch nel secondo periodo dello stile. La loro produzione oltrepassa il sec. VII, com'è dimostrato da un'oinochoe sporadica trovata a Camiro ² con la rappresentazione di due teste umane, dal disegno molto sciolto.



FIG. 15 - SEPOLCRETO DI DAFNI N. 4 (A. 1934); FRAMMENTO DEL COLLO.

Sep. n. 4 (A. 1934) PITHOS PER DEPOSIZIONE DI FANCIULLO. (Figg. 15, 16, 17).

Non fu ricomposto perchè troppo distrutto. La lunghezza misurata nello scavo era di m. 1.40. La bocca rivolta a Nord era coperta da un disco di panchina. Delle due anse, del solito tipo a costa dritta, unite con perno trasversale, una mancava. La decorazione a rilievo, distribuita fra cordoni seghettati consiste di:

Sul collo: ornato, formato da mezze cellule d'alveare sormontate da un uncino, piume arricciate, all'estremità disposte verticalmente intorno a riquadri con doppi circoli; sul corpo: piume arricciate disposte orizzontal-

¹ Kinch, op. cit., fig. 928, gruppo D.

² Cl. Rb., VI, tav. V.



FIG. 16 — SEPOLCRETO DI DAFNI N. 4 (A. 1934): FRAMMENTO DEL COLLO.



PIG. 17 — SEPOLCRETO DI DAFNI N. 4 (A. 1934): FRAMMENTO DEL CORPO.



FIG. 18 SEPOLCRETO DI DAFNI N. 4 (A. 1933); CORREDO.

mente, fasce verticali alternate con piume, ornato di semicerchi racchiudenti losanghe, cordoni, due fasce orizzontali con l'ornato di semicerchi e losanghe, fascia con linee spezzate, fascia con piume, reticolato di bottoni, fascia con piume.

Il confronto migliore per questo pithos è dato da uno rinvenuto nel sepolereto camirese di Makri Langoni ¹. Nell'interno furono rinvenuti (Fig. 18):

r. Bombilio con la rappresentazione molto guasta di un'aquila ad ali spiegate. Il contorno è sicuro

e il graffito sottile. Le ali erano ritoccate in rosso paonazzo. Nell'occhio l'iride era segnata con un punto. Lo stile è già evoluto, sicchè i confronti migliori si trovano nei primi vasi corinzi con scene figurate d'uomini; alt. m. 0,075.

2. Aryballos corinzio; alt. m. 0,06.

La superficie è ancora più corrosa che nel bombilio. Si notano due figure di leoni affrontate. La criniera è segnata a linee graffite parallele, come nell'ariballo del I corinzio, Payne, tav. 17, 3.

Sep. n. 5 (A. 1934) AREA DI CREMAZIONE.

Apparve sconvolta dalla deposizione della tomba a cassa n. 6. Si ritrovarono (Fig. 19):



FIG. 19 - SEPOLCRETO DI DANFI N. 5 (A. 1934): CORREDO.

1 Sep. CLXXI, Cl. Rb., IV, fig. 334.

1. Piatto locale, senza decorazione, fortemente combusto, dm. m. 0,205.

2. Piccola brocca a fondo piatto, alt. m. o.o8. Non è stata toccata dal fuoco, sicchè ha conservato il colore giallo arancione della creta. La forma è corinzia, ma il prodotto è locale¹.

Sep. n. 6 (A. 1934) TOMBA A CASSA.

Fu trovata sconvolta dal peso del terreno di riporto. Lunga m. 2 e larga 0.90, presenta il solito coperchio a doppio spiovente. Insolito è invece il rozzo muretto elevato all'ingiro, a protezione.

Sep. n. 7 (A. 1934) PITHOS PER DEPOSIZIONE DI NEONATO. (Alt. m. 1.00).

Di forma ventricosa con collo basso e ornato da semplici fascioni a rilievo, apparve coperto da una lastra di panchina e rivolto a Est.

Sep. n. 8 (A. 1934) PITHOS PER DEPOSIZIONE DI NEONATO. (Alt. m. 1.10).

Di forma ventricosa a collo basso, senza decorazioni, fu trovato colla bocca ricoperta da una lastra di panchina e volta a Sud.

Sep. n. 9 (A. 1934) SARCOFAGO DI TIPO CLAZOMENIO. (Figg. 20, 21). (Lungh. m. 1.83, largh. m. 0.60, alt. m. 0.33).

Fu trovato in un vano scavato nella roccia, a m. 1,60 dal piano di campana, coperto da quattro lastroni di pietra locale. Esso è di forma poco rastremata al piede. La vernice bruna è stata data su uno strato biancastro, e durante la cottura ha assunto un colore rosso-mattone. La decorazione è esclusivamente geometrica e fitomorfa: sulla testata sono due grandi girali desinenti a spirale, racchiudenti altri minori e palmette, e sui peducci sono dei meandri a greca. Seguono, sui piedritti, dei rettangoli con croce di S. Andrea e la solita treccia con palmettine. Alla base dei piedritti sono delle linee ondulate disposte orizzontalmente. Sul piede invece le linee ondulate sono verticali.

I sarcofaghi di tipo clazomenio senza decorazione zoomorfa sono molto rari. Prima del rinvenimento di questo di Dafni se ne conoscevano quattro. Uno si trova nella coll. Paolo Arndt ². Altri tre, destinati alla deposizione di un bambino, sono al Louvre e al Museo di Costantinopoli ³. Nel primo il motivo dominante nella decorazione è il meandro a greca; seguono i fiori di loto aperti e chiusi. Negli altri tre, il meandro è disposto sui lati corti; sui piedritti è un semplice nastro ondulato. Non vè nulla di molto comune col nostro, dunque, fuorchè il fatto dell'assenza delle figure d'animali o d'uomini.

É difficile dire se questo tipo sia più tardo o anteriore a quello più noto ascrofaghi clazomenii, cioè con rappresentazioni figurate. Generalmente l'inaridirsi delle fonti d'ispirazione caratterizza i periodi di decadenza negli stili.

N. Maiuri, op. cit., fig. 190, Langlotz, op. cit.,
 1905, p. 190 s. fig. 2.
 N. Dugas, Bull. d. corr. bell., 1910, tav. XI.
 V. Kiellerer, Jabrb. d. Kais. deutscb. arch. Inst.,

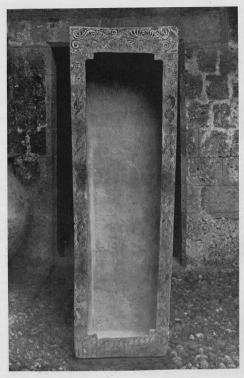


FIG. 20 — SEPOLCRETO DI DAFNI, N. 9 (A. 1934): SARCOFAGO DI TIPO CLAZOMENIO.

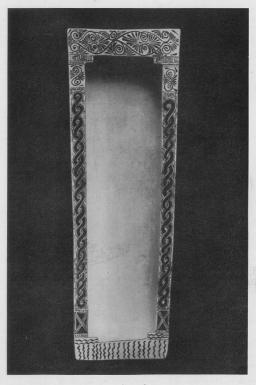


FIG. 21 — SEPOLCRETO DI DAFNI, N. 9 (A. 1934): SARCOFAGO DI TIPO CLAZOMENIO.

Così avviene nelle ceramiche, così può essere avvenuto anche nei sarcofaghi ¹. Gli ornati, sopratutto quelli della testata, hanno motivi molto evoluti, sicchè possono essere confrontati con quelli dell'anfora berlinese di Exekias ². Dirò più avanti nella descrizione del Sep. n. 5 di Annuachia ³ della datazione piuttosto tarda che occorre dare ai sarcofaghi di tipo clazomenio rinvenuti in Rodi.

Sep. n. 10 (A. 1934) LARNAX, fittile; (alt. m. 1.85, largh. m. 0.57). Fu ritrovata alla stessa profondità del sarcofago n. 9. La forma è quella di una vasca da bagno moderna, ma molto bassa. È stata cotta in due pezzi ed è senza decorazione. Nell'interno era uno schelettro d'adulto.



FIG. 22 — SEPOLCRETO DI DAFNI, N. 11 (A. 1934): FRAMMENTO DEL COLLO.

Sep. n. 11 (A. 1934) PITHOS PER DEPOSIZIONE D'INFANTE. (Figure 22, 23).

Ne rimane solo una metà; ma non doveva essere grande, cioè non più di m. 1.20 di altezza. La decorazione a rilievo, distribuita fra cordoni consiste di:

Sul collo: fasce verticali con reticolato di bottoni, degli S segnati a doppio tratto, e dei rettangoli adagiati. Cordoni seghettati a spina di pesce disposti orizzontalmente.

¹ V. Rumpf, Jabrb. d. deutsch. arch. Inst., 1933, p, 64. ibid., tav. 20.

² V. Jacobstahl, Ornamente Griechicsher Vasen, tav. 3 V. pag. 53.

^{22;} p. confronti con la ceramica di Fichellura, v.



FIG. 23 - SEPOLCRETO DI DAFNI, N. 11 (A. 1934): FRAMMENTO DEL CORPO.

Sul corpo: fasce con reticolati di bottoni e degli S disposti ora verticalnette, ora orizzontalmente. Fasce con centauri di tipo geometrico, a rilievo piatto, con gambe umane e larga coda, impugnanti un ramo di pino.

Il pithos può essere confrontato con altri rinvenuti a Ialiso nel terreno Drakidis¹ e a Camiro nella necropoli di Macri Langoni².

Sep. n. 12 (A. 1934) AREA DI CREMAZIONE.

Fu ritrovata a m. 1.70 di profondità. L'aspetto era quello delle aree già descritte. Vi furono rinvenuti frammenti di vasi grezzi, fra cui un'oinochoe e un ariballo, e due pesi fittili combusti (Fig. 24).



FIG. 24 — SEPOLCRETO DI DAFNI, N. 10 (A. 1934): CORREDO.

Sep. n. 13 (A. 1934) AREA DI CREMAZIONE.
Adiacente alla precedente e uguale ad essa. Fra cocci combusti fu ritrovata:
n. 1. Oinochoe « camirese »; alt. m. 0.31 (Fig. 21). Essa non fu ricomposta

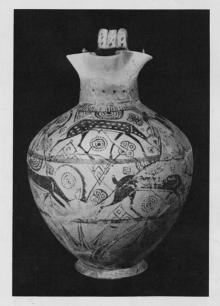


FIG. 25 - SEPOLCRETO DI DAFNI, N. 13 (A. 1934): CORREDO.

integralmente, poichè manca parte della bocca. Il fuoco non ha alterato molto il colore della creta, ma ha arrossato e screpolato la vernice. La forma e la decorazione sono quelle delle brocche dello stile camirese libero. La diversità del mantello di una capra mette una notá più viva nella monotonia della figura-

zione. Il confronto migliore si trova nella brocca della tomba camirese n. XII

di Papatislures 1. Nell'interno, presso alla bocca, si trovarono:

1. Coppa mancante delle anse (alt. m. 0.05) (Fig. 26). La decorazione consiste in denti e punti. La vernice è nera, opaca, l'argilla è color arancione. Una coppa simile fu ritrovata anche nel sepolicreto di Macri Langoni a Camiro è, insieme con materiale corinzio e camirese della fine del VII sec. a. C. Si può collocarla fra le tazze di produzione locale ³.

2. Tazza a due anse (alt. m. 0.085) (Fig. 26). Le pareti sono molto sottili e coperte all'esterno da un ingubbio bianco-avorio. L'interno è invece dipinto in bruno. Una linea dello stesso colore costituisce, al di fuori, tutta la decorazione. Una replica si trova al Museo di Oxford ed è detta di «fabbriche» greche orientali. 4.



FIF. 26 — SEPOLCRETO DI DAFNI, N. 13 (A. 1934) CORREDO.

Cambridge, C.V.A., fasc. I, tav. IV, 26.

4 C.V.A., Oxford, fasc. II, tav. I, 18; V. anche subra D, 23.

IL SEPOLCRETO DI S. GIORGIO

(Campagna di Scavo 1934).

Il sepolcreto di S. Giorgio è un nucleo tombale di poveri coloni del V sesecolo a. C. I saggi compiuti all'intorno, negli anni scorsi, misero in luce delle fondazioni d'abitazioni rurali, e nessuna tomba. Il sepolcreto dev'essere consi-

× → CHIESA ¤IS.GIORGIO 70 m. FIG. 27 - SEPOLCRETO DI S. GIORGIO. derato dunque come un gruppo isolato, non come una propaggine della necropoli arcaica e classica degl'inunati che si stende lungo la rotabile a Est di Cremasto (Fig. 27). Per il dato topografico ch'esso ci fornisce, se ne dà qui la descrizione.

Nove tombe a cassa, di cui quattro sconvolte e depredate, furono scavate a un metro di profondità, lungo il sentiero che porta alla chiesetta di S. Giorgio. I sepolcri sono del solito tipo a doppio spiovente; uno solo è costruito con blocchetti anzichè con lastroni. Le dimensioni variano da m. 1,90 di lunghezza e 0,80 di largh. a m. 2,30 e m. 1.00 rispettivamente. Gli scheletri erano d'adulti di taglia alta. All'esterno, presso la testata si trovarono i soliti anforoni grezzi. I corredi rinvenuti sono (Fig. 28):

Sep. n. 1. Un uovo di gallina e un alabastron frammentario di alabastro.

Sep. n. 2. All'esterno: kylix verniciata in nero; dm. m. 0.205. Nell'interno: una phiale a vernice nera e uno spillo di bronzo.

Sep. n. 3. Un'oinochoe colla bocca e le spalle verniciate in bruno; alt. m. 0.14.

Sep. n. 4. - 1. Una pisside ventriforme grezza, senza coperchio; alt. m. 0.19.

2. Una seconda pisside, più piccola dello stesso tipo; alt. m. 0.16. Il coperchio fu rinvenuto sul petto del defunto. Essa conteneva una lekythos ariballica a vernice nera (alt. m. 0.10). Ai piedi del defunto erano un'altra lekythos ariballica attica e un'oinochoe interamente verniciate, oltre a frammenti di un coltello di ferro.



FIG. 28 — CERAMICHE RINVENUTE NEL SEPOLCRETO DI S. GIORGIO.

LE TOMBE DI ANNUACHIA (Campagna di Scavo 1934).

Il complesso sepolcrale è la continuazione del gruppo scavato presso il Santuario della Madonna di Cremasto I. Ciò fu dimostrato dai saggi compiuti lungo la rotabile, in cui si trovarono molte tombe a cassa depredate. È pensa-

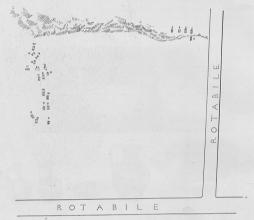


FIG. 29 — SCAVI DI ANNUACHIA (SCAVI DELL'ANNO 1934).

bile, come s'è detto, che fra Annuachia e Marmaro si svolgesse la grande necropoli ad inumazione dei secoli VI-V ². La zona di Annuachia dev'essere stata campo di struttamento per gli scavatori clandestini per un lungo periodo. Fra il gruppetto dei sepolcri n. 1-5 (Fig. 29) posto sulle pendici di una collinetta e quello in pianura delle tombe 6-22 è infatti uno spazio di circa 100 m. di lunghezza, in cui sono evidenti le tracce di manomissioni continuate.

¹ V. pag. 10.

Non si scavò più a Est della tomba n. 17 per non danneggiare i terreni sottoposti a coltivazione intensiva. Il complesso appartiene quasi nella totalità alla seconda metà del VI sec. Ciò spiega il numero quanto mai esiguo delle aree di cremazione, due su ventidue sepoleti.

Interessante è il sarcofago di tipo clazomenio, di cui il corredo permette una datazione sicura, un po' tarda, rispetto alla cronologia generalmente accolta dei sarcofaghi clazomenii: primi decennii del V sec. a. C.

Sep. n. 1 (A. 1934) TOMBA A CASSA. Lungh. m. 2.10, largh. m. 0.90. Sulla prima assise del lato Est sono disegnati col minio tre 1, sulla seconda tre O. Sul lato opposto invece sono tracciate sbarre verticali e punti. Sui due corsi dei lati brevi sono due B e sul coperchio a doppio spiovente un O e due II. All'esterno era una rozza oinochoe col collare verniciato in bruno; alt. m. o.18. Nell'interno furono trovate invece due lekythoi ariballiche, alt, m. 0.05 e m. 0.10, attiche, di cui una decorata col disegno di una palmetta.

Sep. n. 2 (A. 1934) TOMBA A AASSA. Dello stesso tipo e dimensioni della n. 1. Nell'interno si rinvennero uno strigile in frammenti e un amo da pescatore. All'esterno fu trovata una lekythos attica (Fig. 30), alt. m. 0.21. Il vaso fu ricomposto, ma presenta qualche lacuna. La vernice è nera.



FIG. 30 — LEKYTHOS ATTICA DELLA TOMBA N. 2 DI ANNUACHIA (A. 1934).

carica, ma non lucente, l'argilla è color rosso-arancione con la superficie ben pulita. Sulle spalle, ai lati di una palmetta disegnata rozzamente, sono due uomini completamente ammantati. Sul corpo, fra due strisce rosse è la rappresentazione di un guerriero fra tre uomini avvolti nel mantello, dei quali due barbuti. Il guerriero ha l'elmo corinzio, la corazza sopra il chitonisco, lo scudo beotico, gli schinieri e la lancia. Anche gli uomini ammantati impugnano quest'arma, secondo l'usanza diffusa nell'età arcaica. L'elmo, l'interno dello scudo, l'abito,

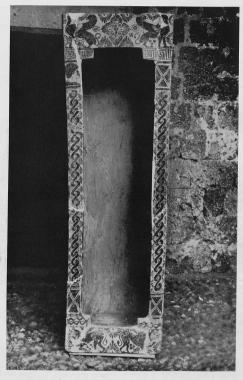


FIG. 31 — SARCOFAGO DI TIPO CLAZOMENIO DI ANNUACHIA (SCAVI DELL'ANNO 1934).

gli schinieri e parte dei mantelli, erano dipinti in rosso paonazzo. Il disegno non è sciolto e l'impostazione delle figure assai dura; manca qualsiasi panneggiamento e nell'occhio l'iride non è segnata. Per epoca, il vaso si avvicina ai prodotti più comuni della ceramica detta attico-corinzia. Confronti si trovano in altre lekythoi di questo tipo di grandi dimesioni, a spalle molto larghe, diffuso nel primo periodo dello stile attico a figure nere ¹.

Sep. n. 3 e 4 (A. 1934) TOMBE A CASSA. Con coperchio piano, poste in fosse rettangolari scavate nella roccia. È il sistema che si è osservato nelle necropoli della città di Rodi sul Kyzil-Tepe ². Il materiale ritrovato, due lekythoi ariballiche con decorazione di rozza palmetta, si può riportare alla datazione di quella necropoli, fine del V sec. a. C.



FIG. 32 - SARCOFAGO DI TIPO CLAZOMENIO (PARTICOLARE).

Sep. n. 5 (A. 1934) SARCOFAGO DI TIPO CLAZOMENIO (Figg. 31-31). Ha la solita forma di trapezio; alt. m. 0.40, lungh. m. 1.91, largh. m. 0.62. Sulla testata sono rappresentate, nella maniera convenzionale greco-orientale del viso e del petto risparmiato, due sfingi, col corpo di profilo a destra e il capo volto

del sepolereto camirese di Macri-Langoni, sep. XIV, 2, Cl. Rb., IV, fig. 63.

² V. IACOPI, Cl. Rb., VI, p. 446.

 $^{^1}$ V. Giglioli, $\it C.V.A. \ Villa \ Giulia, II, Italia, tav. 51, III, Italia, tav. 134, n. 5, tav. 100, n. 5, 6, 8: Langlor, 50, cit, n. 358 V. anche per lo stile, l'anford del sep. CCLIII di Ialiso. <math display="inline">\it Cl. Rb., IV, 259$ e la lekythos

all'indietro. Nel centro è un ornato di palmette disposte a croce con quattro altre laterali e delle rosette. Sui piedritti, a destra, è rappresentata la testa di un giovane di profilo, a sinistra è invece un semplice rettangolo con croce di S. Andrea. Gli stessi rettangoli si trovano inoltre alla fine dei piedritti dopo



FIG. 33 - SARCOFAGO DI TIPO CLAZOMENIO (PARTICOLARE).

la solita treccia con palmette. Sul piede sono due leopardi, volti all'infuori, e palmette.

Il sarcofago ha un coperchio, fatto di due pezzi con volta a carena di nave. Anche questo, come la cassa, è coperto da un ingubbio biancastro. Nel-l'interno fu trovato uno scheletro d'uomo, una coppetta verniciata in nero e una lekythos attica a disegni neri su fondo bianco; alt. m. o.18 (Figg. 36,37). Il vaso ha sofierto molto nella parte che poggiava sul fondo della tomba. Minu-